

Lusso e recessione Della Valle ottimista. Loro Piana: il salvagente per il settore resta la qualità

«Crisi, il made in Italy soffrirà meno»



»

Della Valle: Torna centrale il mondo del lavoro. Insieme banche e imprese per tutelare il futuro del Paese

MILANO — Non più effimero, basta seduzione, il mondo del lusso riscopre i valori. E per riconquistare un consumatore che se anche con i soldi in tasca ha più pudore a spendere, gli imprenditori della moda affrontano la crisi rispolverando la solidità della vecchia borghesia, quella che ai prodotti di tendenza preferiva la qualità che dura nel tempo e non passa di stagione.

Certo la crescita non è più a due cifre ma il Made in Italy «soffre la crisi meno di altri settori industriali» dice Diego Della Valle nel corso del Milan Fashion global summit (organizzato da Class con The Wall Street Journal, Camera della Moda e Merrill Lynch). Il patron del gruppo Tod's che ha chiuso una «trimestrale ottima» è convinto che passati i primi mesi nel 2009 «tornerà un certo ottimismo».

E al governo chiede di fare la sua parte, di «intervenire su competitività, solidarietà, sostegno al Made in Italy», con la detassazione di «ricerca e sviluppo»; e intervenendo sulla parte contributiva, per «poter dare ai



»

Loro Piana: La crisi non ha cambiato il nostro modello di business basato su valori ed esclusività

dipendenti stipendi più dignitosi perché la gente non arriva a fine mese». Per Michele Norsa, amministratore delegato di Ferragamo «finora abbiamo venduto sogni ora dobbiamo avvicinare il marchio al consumatore che vuole qualcosa che duri nel tempo». Sergio Loro Piana rincara la dose, «il suo lusso non subisce l'obsolescenza stagionale».

E Franco Cologni, direttore della Compagnie financière Richemont, benedice la crisi «se farà un po' di pulizia, perché il prodotto di lusso è dignitoso e ben fatto e non va ricaricato una volta e mezzo». Gli industriali sono consapevoli che nel 2009 per difendere le quote di mercato dovranno ridurre un po' i margini.

Secondo Merrill Lynch per le aziende quotate, il settore è ai minimi degli ultimi 10 anni. Ma le banche devono ammettere gli errori fatti, spiega Andrea Pellegrini di Merrill Lynch, perché «questa è una crisi non industriale ma finanziaria. E la conseguenza sarà un ritorno all'industria e all'imprenditorialità».

Antonia Jacchia

